

Domani il convegno della Ong Comitato di Collaborazione Medica

“A chi vive per strada più informazione sul diritto alla salute”

IL DOSSIER

MARIA TERESA MARTINENGO

Solamente a Torino sono stimate oltre 2.000 persone senza dimora, non considerando gli «invisibili», non raggiunti dai servizi o in transito in città. Mense e dormitori vanno incontro ai loro bisogni primari. Nella tutela della salute sono impegnati numerosi ambulatori del privato sociale - Sermig, Cammi-

nare Insieme, Asili Notturmi Umberto I, Misericordes, Cottolengo -, l'Asl di Torino gestisce il Gamba di via Sacchi. Nell'estate 2019 a questi si è affiancata la Ong Ccm, Comitato di Collaborazione Medica - nata nel 1968, attiva in vari Paesi africani e dal 2008 anche in Italia -, attraverso la collaborazione con gli ambulatori del Gruppo di Volontariato Vincenziano di via Saccarelli 21, via Nizza 24 e, più di recente con il Gruppo Abele, studiando le condizioni delle persone senza dimora,

analizzandone i bisogni e le risposte esistenti. Partendo da questa attività (interrotta per 4 mesi nella prima fase della pandemia) svolta con sanitari volontari, domani dalle 9,30 alle 12 si tiene sulla piattaforma zoom un convegno dedicato ai «Percorsi di cura dei senza dimora: i servizi a confronto con l'emergenza» (iscrizione formazione@ccm-italia.org).

«Le persone senza dimora - riassume Sabina Tangerini di Ccm, che ha curato il progetto - sono molto spesso af-

fette da malattie croniche legate alle condizioni di vita in strada, alla cattiva alimentazione, alle scarse opportunità di cura dell'igiene personale e della propria salute». L'emergenza sanitaria, nonostante le risorse messe in campo dalla Città, dal Terzo settore, dalla Chiesa, in generale sta peggiorando le condizioni per questa fascia di popolazione che rimane tra le

più esposte al rischio di contagio e vede - come il resto della popolazione, ma con più ostacoli - ridursi i servizi su cui contare. «Insorgono precocemente - dice Tangerini - diabete, ipertensione, problemi cardiaci, malattie infettive come tubercolosi o epatite, disturbi alle articolazioni. Poi intossicazioni alimentari, da monossido di carbonio, assideramento, dermatiti, disturbi mentali, dipendenza da sostanze. Il quadro è spesso multiproblematico». L'obiettivo di Ccm, che collabora con la Ong World Friends, è migliorare le condizioni dei senza dimora, potenziando la loro consapevolezza della necessità di cure e rinforzando il lavoro in rete del pubblico e del privato sociale. «Gli ambulatori forniscono consulto e cure di base a persone svantaggiate che, per vari motivi, non riescono più a rivolgersi al servizio sanitario pubblico. Sono aperti 2 o 3 mattine grazie a un gruppo di circa 25 volontari tra medici, infermieri, psicologi, farmacisti, fisioterapisti». I pazienti possono seguire sessioni di educazione sanitaria.

Nel secondo semestre del 2019 le necessità di cure hanno riguardato per il 20,5% patologie muscoloscheletriche, 16,4% gastroenteriche, 13,5% otorinolaringoiatriche, 10,7% infezioni, 9,4%

problemi respiratori, 8,2% dermatologia. Nell'arco di 18 mesi, le visite sono state 515 a 216 pazienti, età media 48 anni, 79% stranieri (aumentati dopo la riapertura, a settembre, soprattutto romeni, 81, e marocchini, 52). Il 53% fa una sola visita, il 30% 3-4, il 15% oltre 4.

In parallelo con il procedere del progetto sul diritto alla salute (sostenuto dal Fondo di Beneficenza di Intesa San Paolo) la ricercatrice Franca Viganò ha incontrato le persone negli ambulatori di via Saccarelli e via Nizza. Tra le tante osservazioni, «è emersa l'importanza della formazione sociosanitaria sul campo e della diffusione capillare delle informazioni». Una condizione «tipica», quella di Adham, cinquantenne in attesa di intervento chirurgico. «Rimanda - racconta Viganò - perché non sa dove affronterà il periodo di convalescenza post-operatoria». Una giovane donna «lega l'utilizzo del servizio, sia sanitario sia quello per la distribuzione di pacchi viveri e vestiti, alla stretta necessità. Usa il servizio dentistico solo quando arriva a dover asportare dei denti, accede al pronto soccorso per forti malori dovuti alla prolungata permanenza in ambienti freddi e non protetti». Un'altra donna, dopo un lungo ricovero in ospedale, per paura di dover ricostruire la sua rete di luoghi di assistenza e di persone amiche, non accetta una semplice visita nel servizio pubblico. «La lingua resta una barriera: l'istituzione pubblica è lontana linguisticamente e la persona non sa comunicare i propri bisogni. L'insieme inibisce l'accesso al servizio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Censis-Fondazione Crt: protezione civile, ambiente e sviluppo i più solidi
In difficoltà i soggetti meno strutturati e senza lavoratori retribuiti

Terzo settore, un'impresa su 5 esce rafforzata dal Covid-19

Ci hanno aiutato, ci hanno fatto ridere, hanno migliorato la nostra quotidianità e quella dei nostri cari. E se erano preparate a farci superare ogni nostro imprevisto, di certo non lo erano per affrontare la tempesta di un'epidemia planetaria. Non è una notizia che circa il 40% dei soggetti non profit abbia subito un indebolimento. Ha dell'incredibile invece che una su cinque, il 21%, abbia ritenuto di essere uscita più forte da coronavirus, lockdown e annessi. A raccontarlo è l'indagine «I soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi» realizzata dal Censis in collaborazione con Fondazione Crt e che ha

«Attendisti»
Chi ha scelto di attivarsi per reagire ma ne sta ancora discutendo è il 25%

visto partecipare oltre mille soggetti del terzo settore.

Secondo il sondaggio chi riesce oggi a guardare con più ottimismo al futuro lo fa «grazie all'accumulazione di nuove esperienze e alla realizzazione di nuove pratiche che potranno essere messe a valore». All'interno dei diversi settori possiamo notare che le organizzazioni più indebolite appaiono quelle del welfare (48,1%) e dell'arte, cultura e spettacolo (45,9%), penalizzate dall'assenza di lavoro e dalla chiusura di cinema, teatri e luoghi di aggregazione. I soggetti di questi due settori sono inoltre quelle che dichiarano meno di venir fuori dall'emergenza «rafforzate». Altopposto, le più sorridenti e

resilienti appaiono le imprese sociali del settore protezione civile ed ambientale, sviluppo locale di cui solo il 17,4% lamenta un indebolimento a fronte di un 43,5% che ritiene di poterne uscire irrobustito.

Nello specifico, la percezione di un rafforzamento — dice il dossier — è spiegata meno dall'impatto economico-finanziario della crisi (che è un predittore, ma meno rilevante degli altri due), molto più dall'atteggiamento degli enti del terzo settore, in ter-

mini di capacità di reazione: chi ha innovato durante il lockdown ha due-tre volte in più la probabilità di sentirsi rafforzato rispetto a chi non ha innovato. Più prosaicamente «laddove il pessimismo ha una base materiale nelle perdite cumulate, l'ottimismo verso il futuro trae forza da altre componenti, più soggettive, che non a caso sono associate all'attitudine reattiva e capacità di adattamento degli operatori».

Ma l'orientamento al cam-

biamento non è stato per tutti uguale: c'è chi non ha intrapreso, e non intraprenderà, azioni ex novo durante l'emergenza pur avendo subito perdite finanziarie (l'analisi li definisce «inerziali» e sono il 14,6% del totale); c'è chi si è comportato nella stessa maniera pur non avendo subito problemi di bilancio («routinari», il 10,6%); c'è chi invece ha scelto di attivarsi, ma ne sta ancora discutendo («attendisti», 25%); e infine le due categorie più vivaci, gli «adattivi», che si sono mossi (24%) e i «proattivi» che hanno intrapreso azioni e continueranno a farlo (25,8%).

Allargando la lente, circa il 75% del campione ha subito perdite, più o meno pesanti, e prevede di averne nel futuro immediato. Ma il fatto sorprendente è che il 25% degli enti non ha avuto perdite, e non prevede tale eventualità in futuro. A registrare difficoltà gli enti meno strutturati — senza lavoratori retribuiti — e specializzati in un unico ambito di attività, soprattutto se propriamente organizzazioni di volontariato, operanti nei

settori ambientale e territoriale o in attività di promozione del sociale. Più colpite, viceversa, le aree della cultura, della socialità, ma anche del welfare, mentre l'ambito istruzione-educazione si colloca in una dimensione intermedia.

Le difficoltà economico-finanziarie provengono in primis dalla riduzione dei ricavi per le prestazioni: lo dichiara oltre un quarto delle organizzazioni complessive (26,6%), con un dato che varia dal 32,7% del settore istruzione e ricerca al 21% dell'area welfare. Il 22,7% delle imprese rispondenti al questionario dichiara invece di aver visto ridotti i contributi da parte dei soggetti privati così come le erogazioni liberali (17,1%). Fra le cause dei disagi finanziari, seguono: la chiusura di servizi convenzionati o accreditati (10,1%), l'interruzione delle campagne di tesseramento (9,6%), la riduzione dei ricavi provenienti da attività commerciali e produttive (7,3%), la riduzione dei proventi dagli associati per attività mutuali (4%).

A. Rin.

Boom di fallimenti In tribunale tre udienze al giorno

Sono decine le aziende che hanno gettato la spugna
Dai bar alle ditte edili: tutti falciati dal lockdown

LEONARDO DI PACO

Un'esplosione di le aziende che non ce l'hanno fatta, sprofondate nel baratro del fallimento. Sono anche queste le nefaste conseguenze della pandemia.

Scorrere la sezione del sito internet del Tribunale di Torino dedicata alla ricerca delle procedure concorsuali è come leggere uno sterminato bollettino di morte. Le «sentenze dichiarative di fallimento» sono procedure indicizzate come numeri. Cifre che nascondono drammi umani e professionali, a centinaia. Negli ultimi 6 mesi, da luglio fino alla fine di novembre, data dell'ultima sentenza caricata sul sito, sono

**Soltanto da luglio
a fine novembre
sono state depositate
97 istanze**

state depositate in cancelleria 97 sentenze. Tutte sintetizzate on line con la stessa sigla, «FL». Facile capire il significato.

I fallimenti sono di ogni tipo. Ci sono ristoranti, aziende di costruzioni, carrozzerie, bar, cooperative, società sportive, anche agenzie di investigazioni. È il mondo della piccola impresa andato in frantumi, sbriciolato dal lungo periodo di serrata. Alle storie meno note si affiancano anche casi più noti. Per esempio è disponibile la documentazione sulla vicenda Ventures (ex Embraco), la società che aveva rilevato da Whirlpool i capanno-

ni di Riva di Chieri. Una storia industriale senza lieto fine che da sola si è portata via 400 posti di lavoro.

Sul medesimo portale accanto alla data della sentenza si possono vedere anche le calendarizzazioni delle udienze. Sarà un inizio di anno nuovo dal super lavoro per i funzionari giudiziari del palazzo di giustizia. Solo a gennaio sono programmate 50 udienze. In pratica, se si escludono i fine settimana e i festivi, la media è quasi tre udienze al giorno. Fra le date più dense di appuntamenti ci sarà il prossimo 22 gennaio. Nell'arco di appena un pomeriggio sono previste ben sette udienze davanti al giudice. Una triste passerella di imprenditori sconfitti. Ci saranno i titolari di un ristorante, una cooperativa, una ditta operante nel comparto dell'alluminio, un'altra piccola azienda informatica.

Da gennaio fino al 19 novembre 2020 le procedure di fallimento, fra Torino e provincia, sono state 161. L'elenco del Palagiustizia racconta però solo una parte della storia. Spesso, infatti, capita che ci siano realtà attive nel capoluogo ma controllate da società registrate altrove. È il caso della Cibis srl, azienda con sede a Firenze ma che detiene il marchio dei ristoranti self service Brek. Alla fine di novembre ha presentato istanza di fallimento al tribunale del capoluogo toscano: mettendo a rischio il posto di 80 lavoratori occupati nei ristoranti dei centri commerciali Le Gru di Grugliasco e Panorama di San Mauro. —

IL PUNTO

CLAUDIALUISE

**Gli artigiani
vedono
un po' meno
nero**

Aspettative negative ma meno pessimistiche rispetto al trimestre scorso. È quanto emerge dall'indagine di Confindustria Imprese Piemonte. Le previsioni riguardanti la produzione totale presentano un saldo ancora fortemente negativo, ma in misura minore, passando dal -54,32% al -48,54%. Le previsioni di carnet ordini sufficienti per meno di un mese salgono dal 50,87% al 51,93%; quelle di carnet da uno a tre mesi crescono dal 37,74% al 39,44%; quelle di carnet ordini superiore ai tre mesi scendono dall'11,39% all'8,63% a conferma della scarsa fiducia delle imprese sulla possibilità di avere commesse sul lungo periodo. Il saldo relativo all'andamento occupazionale è meno negativo, passando dal -31,87% al -25,79%. Il saldo dei nuovi ordini per esportazioni è ancora pesantemente negativo. Inoltre le imprese che non hanno programmato investimenti salgono dall'81,31% all'83,31% e le previsioni di regolarità negli incassi salgono dal 50,66% al 57,29%. —

Il sindaco Casciano ha dato il via ai lavori per le prossime due fermate
E a Cascine Vica si scava anche per un parcheggio da 328 posti auto

A Collegno è partito il cantiere della metro

IL CASO

PATRIZIO ROMANO

Tre volte è stata lanciata la bottiglia di spumante prima di infrangersi contro il muro dove inizierà lo scavo per la prosecuzione della linea 1 della metropolitana. Quasi a dimostrare che non è stato per nulla facile arrivarci. Ma alla fine il varo c'è stato e anche le picconate da parte dei sindaci. Già perché ieri, ad una quindicina di metri sotto il livello stradale, di fronte alla scuola elementare Marconi, sono stati vibrati i primi colpi di piccone.

Insomma, si è entrati nel vivo della realizzazione della galleria tra la stazione «Certsas» e la stazione «Collegno Centro» della metropolitana. Un'opera che quando terminata, vedrà realizzate altre due fermate tra Collegno e Cascine Vica a Rivoli, per una lunghezza totale di 3,4 chilometri. Questa volta lo scavo sarà fatto a foro cieco con metodi tradizionali e non più con la talpa «Valentina» come da Fermi verso Torino. «Questa è una tappa importante che segna l'avvio dello scavo del tunnel - dice l'amministratore di Infra-

3,4

sono i chilometri totali
della tratta fra Collegno
e Cascine Vica,
con quattro fermate

220.000

è la previsione del
numero dei passeggeri
al giorno con le nuove
tratte della metro

To Massimiliano Cudia -. Nonostante il periodo difficile a causa del Covid, stiamo rispettando il programma».

A due passi dalla nicchia con la statuetta votiva di Santa Barbara, l'assessore Maria Lapietra di Torino e i sindaci di Collegno Francesco Casciano, di Rivoli Andrea Tragaioli e di Grugliasco Roberto Montà, hanno dato le loro picconate. «Già trasportavamo 150 mila persone al giorno sulla metro e con l'arrivo del prolungamento a Bengasi arriveremo a 200 mila - dice Lapietra -, poi con questo nuovo tratto raggiungeremo

220 mila utenti». Una marea di auto sparirà dalle strade. «Immaginate 180 mila macchine in meno sui nostri territori - invita Casciano -, con la possibilità di utilizzare il trasporto rapido di massa».

Ora si punta al centro di Rivoli. «Vi aspettiamo presto a Rivoli alla stazione Cascine Vica - garantisce il sindaco Tragaoli -, e lavoriamo con determinazione per portare la metro nel cuore della nostra città». Intanto, a Cascine Vica si scava per la fermata e anche per realizzare un posteggio da 328 posti auto su tre livelli sotterranei. Ma la Metro è anche arte. Le quattro stazioni, infatti, saranno arricchite da una vetrofania realizzata dall'artista Ugo Nespolo, che ieri le ha presentate e che rientrano nel progetto «Museo nel metrò».

Nel frattempo il fotografo Renzo Miglio fermerà nei suoi scatti passo dopo passo lo sviluppo dell'opera, da Fermi fino a dove si arriverà. E se i lavori li controllano ingegneri e tecnici al di là delle reti a «supervisionare» ci sarà Giuseppe Nocco, 75 anni, un anziano colleghese che tutti i giorni va vicino alle transenne e guarda i lavori. Ieri il sindaco lo ha voluto nel cantiere, in prima fila. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 PR

54 L'ESPRESSO GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 2020

BORGO VITTORIA

La statua di Padre Pio un invito alla solidarietà tra le case popolari

MATTEO ROSELLI

L'iniziativa del santuario religioso nei cortili delle case popolari è nata «come una piccola oasi nel deserto». Così dice don Angelo Zucchi. Ma dopo aver conquistato i residenti delle case di via Sospello, che ora possono raccogliersi in preghiera davanti alla statua di Pa-

dre Pio, l'idea sta diventando contagiosa ed è pronta ad approdare in altri cortili delle periferie torinesi.

Ad annunciarlo lo stesso parroco della chiesa Cafasso, don Zucchi, che ha subito sostenuto il sogno nato tra le case Atc di Borgo Vittoria: «Abbiamo donato noi la statua e i residenti si sono impegnati per costruire l'altare - raccon-



La cerimonia di benedizione, l'8 dicembre in via Sospello

ta don Angelo - Questo piccolo gesto ha messo in moto un meccanismo e ora decine di condomini ci hanno chiesto una mano per copiare l'iniziativa. Questo ci riempie di gioia, perché ogni statua rappresenta un presidio sociale che porta solidarietà tra le persone, anche in tempi difficili come questi». Durante l'Immacolata il sacerdote ha benedetto l'altare dedicato a Padre Pio davanti ai residenti, distanziati secondo le direttive anti-Covid. Un momento di unità tra i palazzi, dove lo scorso febbraio si sono vissuti momenti difficili, quando due cittadini cinesi sono stati aggrediti, accusati di portare a Torino il coronavirus.

Il gesto dei residenti di via Sospello vuole rompere con

il passato e abbracciare una nuova concezione di vita condominiale: «C'è già un piccolo pellegrinaggio verso il santuario - racconta Nicola Cairla, uno degli ideatori dell'iniziativa - In questi palazzi sono in tanti i pugliesi che si sono trasferiti a Torino portando con sé la devozione verso Padre Pio. Questo ci ha permesso di ricreare un senso di comunità, nonostante la guerra che si sta combattendo contro la pandemia». Ora l'iniziativa è pronta a spostarsi in altri borghi e cortili: «In tanti hanno chiesto di mettere la statua della Madonna - racconta don Angelo - Grazie a questa idea si riesce ad instillare anche un senso di bene comune». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E LAVORO

■ Crisi economica e pandemia fanno impennare il numero dei lavoratori precari. Ieri a scendere in piazza sono stati i dipendenti del settore pubblico, ma anche il privato deve fare i conti con l'instabilità del mercato. A dare la misura della crescita del fenomeno sono le iscrizioni al Nidil (Nuove identità di lavoro). «Quest'anno a Torino e provincia ne abbiamo avute 4mila - spiega Lucia Santangelo, della segreteria -. Fino a quattro anni fa eravamo intorno ai mille iscritti. C'era già una tendenza verso l'aumento che ora si associa all'emergenza sanitaria. Molti posti di lavoro non torneranno e siamo in un momento di transizione».

A rischio anche i 2.400 sanitari assunti a tempo determinato dall'inizio della pandemia. «A oggi non sappiamo se saranno confermati - lancia l'allarme Gabriele Gilotto, segretario generale della Fp Cgil Torino -. I primi contratti avevano tutti durata di un anno».

Sono un centinaio circa i lavoratori precari del settore pubblico che si sono dati appuntamento ieri ai piedi della Prefettura di Torino per rivendicare il diritto al lavoro. «Oggi ci sono scioperi in

IVREA

Presidio davanti al tribunale: 50% di personale in meno

■ Hanno incrociato le braccia, nell'ambito dello sciopero nazionale della pubblica amministrazione, impiegati e cancellieri. «Qui la situazione è drammatica - dicono le Rsu - abbiamo meno del 50% di personale in servizio. Siamo a un punto di non ritorno e sono anni che non si vedono miglioramenti». I sindacati lamentano mancate assunzioni e una cronica assenza di sostituzioni del personale trasferito. «Siamo in una situazione precedente al 2013, quando però il tribunale di Ivrea aveva dimensioni ridotte. L'accorpamento del 2016 ha portato ad un bacino territoriale enorme, ma la pianta organica non è stata potenziata».

LA PROTESTA Negli ultimi quattro anni gli iscritti al Nidil sono passati da mille a 4mila

Sempre più lavoratori precari «Centocinquanta in Comune»

tutta Italia - ricorda Gilotto, per anni impiegato nella sanità pubblica locale -. Chiediamo assunzioni. Chiediamo investimenti e sicurezza». Il rischio, a livello italiano, è che nei prossimi due anni escano dal mondo del lavoro 500mila dipendenti. A livello locale, secondo i dati riportati da Roberto

Scassa (Uil Fpl Torino e Piemonte), solo in provincia di Torino i lavoratori coinvolti saranno più di 30mila. «In totale sono 150 gli impiegati precari con contratti di somministrazione da 36 mesi all'interno del Comune di Torino -. sottolinea ancora Santangelo -. Andiamo avanti da marzo a protestare per

dimostrare che non c'è fondamento a portare avanti questa norma. Il Comune si illude di fare una risposta alla precarietà sostituendo i lavoratori».

In piazza anche molti assistenti sociali. «Quando il contratto finisce scendiamo, come mozzarelle» spiega con ironia Luca, che si occupa di

casi che coinvolgono minori. «Questo continuo turn over è dannoso soprattutto per i cittadini - conferma Giulia, anche lei assistente sociale per il Comune di Torino -. Ci vuole tempo per creare un rapporto di fiducia con una famiglia e ogni volta che si cambia si deve ricostruire».

Adele Palumbo



Screening di massa perché la scuola riparta

I tamponi andrebbero fatti prima dell'Epifania o tra il 7 e il 10 gennaio, servono personale e spazi idonei
I prefetti devono ancora convincere i presidi, finora tiepidi sul doppio turno di ingresso degli studenti

di Jacopo Ricca

Tamponi rapidi a tutti gli studenti e al personale della scuola piemontese per ripartire a gennaio, ma i prefetti dovranno convincere i presidi a fare i doppi turni per continuare tutti in presenza. La Regione ha messo sul tavolo la proposta per gestire i trasporti dal 7 gennaio in caso di stop alla didattica a distanza come previsto dal Dpcm del governo: il progetto è stato presentato ieri sera a tutti i prefetti del Piemonte, che come è stato deciso a livello nazionale, dovranno favorire il ritorno in aula degli studenti.

Il piano della giunta Cirio ha già incassato la bocciatura dei presidi che ritengono il doppio turno, con alcune classi che iniziano alle 8 e altre alle 10, non gestibile a parità di personale. Finora però queste posizioni non sono state esplicitate in incontri ufficiali, quelli che da qui alle vacanze di Natale invece convo-



▲ Trasporti È uno dei grandi problemi per la scuola che riapre

no chiarito che il Covid-19 circola, anche se con sintomi limitati o assenti, anche tra gli studenti e soprattutto c'è il rischio che, dopo alcune settimane di zona gialla, con i viaggi almeno nelle località di villeggiatura dei giovani, il virus torni a passare di fa-

miglia in famiglia attraverso i contatti in aula e fuori dalle scuole. Per questo si sta valutando lo screening di massa di docenti e allievi prima di far tornare in classe i quasi 300mila studenti piemontesi: «Stiamo valutando di fare uno screening per

tutto il mondo della scuola, un tampone rapido per tutti perché si possa ritornare in aula con la certezza di qual è il livello di contagio. Stiamo valutando di fare uno screening per tutto il mondo della scuola, un tampone rapido per tutti», conferma Gianfranco Zulian, alla guida della macchina piemontese che gestisce l'emergenza Covid.

Non c'è ancora un piano definito, né una data di partenza dello screening. Per fare così tanti test, anche se rapidi, servono molto personale e spazi idonei, ma se la giunta Cirio si orienterà in questa direzione sarà necessario farlo prima del via alle lezioni. Insomma i tamponi andranno fatti o prima dell'Epifania o tra il 7 e il 10 gennaio, rinviando l'inizio della scuola al lunedì successivo: «Si tratta ancora di una ipotesi, ma la riflessione è in corso – precisa Zulian – Però se si deciderà di fare questo screening servirà realizzarlo a ridosso dell'apertura».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

WORLD
pagina 2